ANNO IV 1851 - N° 215

L'OPINIONE

Venerdì 8 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 7 AGOSTO.

OSSERVAZIONI SOPRA UN ARTICOLO DEL *CORRIERE ITALIANO*

III.

Il *Corriere Italiano* in un susseguente articolo (2 agosto) ci fa questa proposta: « Se l'*Opinione* » ha veramente l'intenzione di promovere il » benessere della parte d'Italia incorporata nell' » impero austriaco, prima di ogni altra cosa ac- » cetti come fatto compiuto i trattati del 1815, » e prendendo da questi le sue mosse, non sogni » dei cambiamenti territoriali, i quali non hanno » benchè la minima probabilità d'avverarsi. »

Noi accettiamo questa proposta, ed ammettiamo che pel trattato di Vienna 1815 le provincie italiane, denominate poscia regno Lombardo-Veneto, furono aggiudicate all' Austria; ma anteriori a questo trattato ve ne sono alcuni altri che vi hanno un immediato rapporto.

Il primo è quello di Campoformio 15 ottobre 1797, pel quale l' Austria rinunciò alla già detta Lombardia austriaca, diventata repubblica Cisalpina, e riconoscendone l' indipendenza n' ebbe in compenso una porzione degli Stati Veneti. Noi non ci fermiamo ad esaminarne l' iniquità di questo trattato, col quale un imperatore legittimo e che combatteva per la legittimità contro la rivoluzione, si associa alla rivoluzione per distruggere il più legittimo e il più antico di tutti gli Stati dell' Europa. Accettiamo quel trattato come un fatto compiuto, come un patto pubblico sottoscritto da quel medesimo imperatore Francesco che sottoscrisse il trattato di Vienna.

Quel trattato medesimo, e dal medesimo imperatore fu solennemente confermato nel trattato di Luneville 9 febbraio 1801, che riconobbe di bel nuovo l' indipendenza della Lombardia convertita in repubblica italiana.

Al 6 dicembre 1805 ebbe luogo il trattato di Presborgo, ratificato a Vienna il 1° del susseguente gennaio, pel quale l' Austria rinunciò alle provincie venete che furono aggregate al regno d' Italia, e riconobbe l' indipendenza di questo regno, il che fu confermato dalla pace di Schönbrunn 10 ottobre 1809.

Così l' indipendenza della Lombardia fu dall' Austria riconosciuta in quattro successivi trattati e quella del regno d' Italia in due.

Questo regno fu parimente riconosciuto da tutte le potenze continentali che sottoscrissero più tardi il trattato di Vienna, ed aveva perciò ricevuto una legale esistenza politica sanzionata replicatamente dall' imperator d' Austria; aveva ricevuto una organizzazione propria, e si governava con una propria Costituzione. Lo Statuto napoleonico 17 marzo 1805 porta che la Corona del regno d'Italia passerebbe in linea ereditaria ai discendenti diretti e legittimi, naturali od adottivi di Napoleone, escluse a perpetuità le femmine, e che tosto che gli stranieri avessero evacuato il regno di Napoli, le isole Joniche e l' isola di Malta, il regno d'Italia sarebbe a perpetuità separato dall'impero francese, e governato indipendentemente da un proprio Principe, scelto tra i figli legittimi, naturali od adottivi di Napoleone. Questo Statuto, come anco lo Statuto politico pubblicato 10 giorni dopo, ricevette la sua sanzione da un altro trattato coll'Austria.

Il trattato di Presborgo 26 dicembre 1805, all'art. 5 dice:

» S. M. l' Imperatore di Alemagna e d' Austria riconosce S. M. l' Imperatore dei Francesi come Re d' Italia. Ma resta convenuto che, » conformemente alla dichiarazione fatta da S. M. » l' Imperatore dei Francesi, al momento in cui » prese la corona d' Italia, tostochè le potenze » nominate in quella dichiarazione avranno a- » dempito alle condizioni che ivi si trovano es- » presse, le corone di Francia e d' Italia sa- » ranno separate a perpetuità, e non potranno » più, in nessun caso, essere riunite sulla mede- » sima testa. S. M. l' Imperatore d' Alemagna e » d' Austria s' impegna a riconoscere, al mo- » mento della separazione, il successore che S. M. » l' Imperatore dei Francesi si sarà dato come » Re d' Italia. »

Dunque l' indipendenza del regno d' Italia fu riconosciuta formalmente dall'Imperatore d'Austria nel 1805 e confermata nel trattato di Vienna o Schönbrunn quattro anni dopo: anzi nel 1809 l' Arciduca Giovanni comandante in capo l'esercito austriaco in Italia, nel suo proclama agli Italiani non parla che di quella indipendenza male rispettata dal dispotismo napoleonico; si vanta di essere spedito dall' Imperatore suo fratello per rivendicarla in tutta la di lei pienezza, ed eccita gl' Italiani ad insorgere onde contribuire con lui a quel patriotico scopo. Dello stesso tenore fu il proclama del generale austriaco Nugent nel 1813. Ond' ecco il diritto d' insurrezione per causa di nazionale indipendenza proclamato e santificato dall' Austria medesima, che ora lo converte in delitto. Chi è inconseguente nei principii, gli Italiani o l' Austria?

Il trattato di Parigi, 30 maggio 1814, tra la Francia, l' Austria e di lei alleati, all' art. III, § 8, dice:

» La Francia rinuncia a tutti i diritti di sovra- » nità, di sopra sovranità (*suzeraineté*) e di pos- » sesso sopra tutti i paesi e distretti, città e luo- » ghi qualunque situati fuori della frontiera de- » signata qui sopra. » E quindi anco alla sovranità o sopra-sovranità del regno d' Italia; e il trattato di Vienna 9 giugno 1815 all'art. XCIII, richiamando quella rinuncia della Francia, aggiunge: » In seguito alle rinuncie stipulate nel » trattato di Parigi del 30 maggio 1814 le po- » tenze firmatarie del presente trattato ricono- » scono S. M. l' Imperatore d' Austria, suoi e- » redi e successori, come sovrano legittimo delle » provincie e territorii che erano stati ceduti sia » in tutto, sia in parte, dai trattati di Campo- » formio 1797, di Luneville 1801, di Presborgo » 1805, dalla convenzione addizionale di Fon- » tainebleau 1807, e dal trattato di Vienna 1809, » e nel possesso delle quali provincie e territorii » S. M. imperiale reale apostolica è rientrata in » seguito all' ultima guerra. »

Pei trattati di Campoformio e di Luneville l' Austria cedette alla repubblica Cisalpina i ducati di Milano e di Mantova, ma ricevette in compenso Venezia e il territorio dell' ex-repubblica fino all' Adige, al Panaro e al Po, che poi pei successivi trattati cedette di nuovo a maggiore ingrandimento del regno d' Italia.

Nel trattato di Vienna invocando l'Austria la restituzione delle provincie ex-venete alla sinistra dell'Adige, veniva naturalmente a riconoscere i trattati di Campoformio e di Luneville, sui quali unicamente si fondava il suo diritto su quelle provincie, che non aveva mai possedute prima, e sulle quali non poteva vantare nissun diritto anteriore; nè poteva invocare il possesso delle altre provincie Venete alla destra dell' Adige, come anco della Valtellina tolta ai Grigioni, senza riconoscere i trattati suddetti e gli altri che vennero in seguito, che costituirono il regno d' Italia ed aggregarono al medesimo le provincie sopradette. Ora se quei trattati erano buoni per l'Austria in quanto al diritto di ricupera territoriale, dovevano del paro esser buoni per gl'Italiani in quanto concerne la loro politica indipendenza.

E per vero il trattato di Vienna non annullava i precedenti per ciò che concerne l'indipendenza, almeno relativa, del regno d'Italia, sì soltanto gli modificava, sostituendo nella sovranità di quello Stato all'imperatore Napoleone l' imperatore Francesco, e alla discendenza dell'uno quella dell'altro, e restringendo i limiti del regno d' Italia collo smembrarne vari dipartimenti che furono ceduti al re di Sardegna, al duca di Modena e al papa. Nè l'Austria stessa poteva annullarli senza suo pregiudizio, giacchè qual altro diritto poteva ella vantare per richiamare il possesso degli Stati ex-veneti, e togliere alla repubblica dei Grigioni la Valtellina? Non poteva nemmanco annullarli senza mancar di decoro, stante che in tutte le sue guerre in Italia contro Napoleone pretessè costantemente l' indipendenza dell'Italia. I suoi proclami esistono ancora e la storia non gli lascia perire.

Persino il proclama 16 aprile 1815, con cui il maresciallo Bellegarde annunciava la sovrana patente che convertiva i residui del regno d'Italia in un regno Lombardo-Veneto, si pronunciava nel senso della nazionalità e di una indipendenza relativa. Ecco il tenore di quel proclama che sta bene di ricordare ai signori di Vienna.

» S. M. l'augusto nostro sovrano, *fermo* in » quei sentimenti di *predilezione* pei suoi Stati » in Italia, che già manifestò fino dai primi mo- » menti del reingresso nei medesimi delle sue » truppe; ora che le solenni transazioni politiche » hanno fissato i certi limiti di detti Stati, si è » degnato *compiere le intenzioni benefiche* sin » d'allora mostrate, e formare dei suoi Stati in » Italia un Regno Lombardo-Veneto.

» Una tale determinazione, che conserva ad » ogni città i vantaggi dei quali godeva, e ai » sudditi Italiani di S. M. *quella nazionalità* » che a ragione *tanto apprezzano*, non può non » essere riconosciuta universalmente come una » delle prove più luminose del *paterno affetto* con » cui l'augusta casa d'Austria *ha sempre riguar-* » *dato gl'Italiani.*

» Un vicerè, di cui S. M. si riserva la nomina, » rappresenterà in questo regno la sua augusta » persona, *e l'organizzazione del regno sarà* » *conforme all' indole ed alle abitudini degli Ita-* » *liani.*

» L'onorevole incarico impostomi da grazioso » decreto di S. M. di essere luogotenente del » vicerè mi riesce doppiamente grato per potere » a popolazioni, che nelle relazioni avute per più » anni con loro, mi hanno sempre inspirato stima » ed affezione, annunciare anche in prevenzione » della imminente proclamazione solenne del » nuovo regno e delle relative disposizioni, tali » *sovrane beneficenze*, *base sicura della loro du-* » *revole felicità.*

» Milano, 16 aprile 1815.

Il luogo-tenente del Vicerè
» BELLEGARDE F. M. »

E dunque riconosciuto che la durevole felicità delle provincie italiane dipendeva dalle sovrane beneficenze, ossia dal mantenimento delle promesse di avere un governo separato, nazionale, conforme all' indole ed alle abitudini degli Italiani, insomma un governo sul modello di quello che aveva cessato, e la cui forma era stata riconosciuta e garantita in ripetuti trattati dall' Austria. Ora vediamo un po' come l' Austria, cotanto fedele osservatrice dei trattati, abbia mantenute le sue promesse.

Il regno d' Italia era quasi indipendente dalla Francia, e alla pace generale avrebbe dovuto diventarlo del tutto; il Regno Lombardo-Veneto dopo la pace generale divenne dipendentissimo a guisa di una provincia dell' Austria.

Il regno d' Italia aveva un' amministrazione separata dall'impero francese, di nome e di fatto; e il regno Lombardo-Veneto ebbe un' amministrazione separata di nome, e di fatto non mai.

Il regno d' Italia aveva un vicerè investito di pieni poteri; e il regno Lombardo-Veneto ebbe un vicerè con poteri tanto minimi, che si riducevano a zero, [illegible] rappresentanza di nome fu ricusata di fila da due arciduchi e fu quasi per forza accettata dal terzo.

Il regno d' Italia aveva un ministero con ministri italiani; il regno Lombardo-Veneto fu soggettato al ministero di Vienna, ove non siedette mai un italiano.

Nel regno d' Italia vi era un senato consulente, un consiglio legislativo, un consiglio di Stato, ecc. che disparvero affatto dal regno Lombardo-Veneto.

Nel regno d'Italia gl'impieghi erano dati esclusivamente ad Italiani, e nel regno Lombardo-Veneto i migliori impieghi furono conferiti a stranieri che non erano mai stati in Italia, che non conoscevano il paese, che a male stento ne balbettavano la lingua.

Il regno d'Italia aveva un esercito nazionale, e nel regno Lombardo-Veneto gl' Italiani furono amalgamati nei reggimenti tedeschi, croati, boemi, ecc.

Le imposte del regno d' Italia erano spese a beneficio del paese, e le imposte del regno Lombardo-Veneto andavano a fondersi a Vienna, senza speranza di ritorno, cosicchè ogni anno uscivano dal Lombardo-Veneto da 40 a 50 milioni netti, che poi si smarrivano nella voragine del debito pubblico austriaco, intanto che il Governo Austriaco in Italia lesinava persino sulle spese più necessarie.

Il regno d'Italia aveva una costituzione, che per verità non era molto generosa, stantechè un soldato diventato Imperatore e Re, non poteva darne una migliore; ma un Imperatore e Re legittimo avrebbe potuto essere meno diffidente e dispotico, essere più fedele ai trattati e alle promesse e largire una costituzione più liberale, massime che gli alleati non parlavano che di bene pei popoli e di principii liberali; invece l' imperator d'Austria tolse al regno Lombardo-Veneto anche la costituzione di cui godeva precedentemente, onde la forma di Governo divenne peggiore sotto il Re legittimo di quello che lo fosse sotto l'usurpatore.

In breve fu peggiorato ciò che vi era di cattivo, fu distrutto ciò che vi era di buono, e l'imperator d'Austria diventato Re del Lombardo-Veneto tenne conto dei trattati in quanto profittavano a lui, li calpestò per tutto il rimanente, e non mantenne nissuna delle sue promesse.

Ci dica pertanto il *Corriere* che cosa dobbiamo pensare del fatto compiuto col trattato di Vienna, e poichè egli ci canta che » Soltanto stabilendo » *come dogma* la manutenzione dei trattati, un » pubblicista che non vuole appartenere al par- » tito della rivoluzione può con qualche speranza » di riuscita dedicare l'opera sua al migliora- » mento delle condizioni d'Italia »: noi accettiamo la sfida, invochiamo il dogma dei trattati e che l'Austria si faccia un dovere di mantenerli. Che altro mai domandarono i Lombardo-Veneti nel 1847 e nel gennaio e febbraio del 1848? Che cosa domandava di più la mozione Nazzari? Che domandavano di più le congregazioni provinciali e centrali? Che dimandavano le istanze private sia a voce e sia in iscritto? Ma come fu risposto? Manin e Tomaseo furono carcerati, altri furono deportati, il vicerè, il governatore, il direttore di polizia usarono tutti gli sforzi o per attraversare le domande delle popolazioni espresse nella forma più legale o per denigrarle: invece di calmare gli spiriti con un contegno onesto, la polizia ed il militare provocarono il disordine e fecero macello d' innocui cittadini: e per farsi una idea dell'anarchia con cui si procedeva nell' impero d'Austria, ci basti di citare un fatto.

Il 9 gennaio 1848 il vicerè che era in Milano, che vedeva quanto succedeva di vero, che parlava e prendeva lume dalle persone principali e più autorevoli, pubblicava un suo proclama, nel quale confessava le ingiustizie ed i soprusi commessi a danno de'suoi *diletti Milanesi*, gli esortava a *deporre ogni inquietudine*, perchè egli stesso aveva *unite* nelle sue mani *tutte le redini del potere* che doveva *tutelarli*, ed esprimeva le sue *fondate speranze di vedere ponderati dalla grazia di S. M. i voti* espressigli *in via legale*. La sera dello stesso giorno, a Pavia, la polizia ed il militare, per provare quanto valesse la tutela del vicerè, suscitarono un tumulto onde molte persone rimasero ferite, ed alcune uccise. E parimente nel medesimo giorno 9 a Vienna l'imperatore per dare agli Italiani un attestato della sua grazia sottoscriveva un proclama feroce in cui trattava da faziosi e da ribelli quelli che per confessione del vicerè avevano espressi i loro voti *in via legale*, ed una lettera al vicerè stesso, in cui diceva: « Ho già fatto pel Regno Lombardo- » Veneto tutto ciò che credetti necessario (avea » fatto niente) per corrispondere ai *bisogni* ed *ai* » *desiderii* delle rispettive provincie, *nè sono in-* » *clinato a fare ulteriori concessioni.* » E finiva con dire che si affidava al *valore delle sue truppe*. Qui sta tutto il segreto dell' Austria, governar sempre colla forza, mai colla persuasione.

È perciò da meravigliarsi se i Lombardi, a fronte di un Governo tanto disordinato e cocciuto, e che in un medesimo giorno operava cose tanto discordi, se dopo una dichiarazione così strana e fatta in modo così poco grazioso, si sovvennero del proclama dell'arciduca Giovanni che li chiamava a sollevarsi per rivendicare la loro nazionale indipendenza?

Se dunque volete che i trattati siano un fatto compiuto, operate in modo che lo siano in tutto, e non soltanto in ciò che giova a voi. Se volete che il principio della sovranità sia fuori di contestazione, fate che questo principio sia ridotto entro i giusti suoi confini. È questo che gli Italiani hanno costantemente domandato all'Austria ed a cui l'Austria si è costantemente ricusata.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Intorno alla convenienza che avrebbero i genovesi a concorrere essi stessi per via di associazione alla costruzione del dock in Genova e della strada ferrata dal Lago Maggiore in Isvizzera, il *Corriere Mercantile* fa le seguenti osservazioni, le quali riportiamo perchè confermano quanto siamo venuti esponendo nel nostro periodico riguardo al bisogno che hanno i nostri concittadini di destarsi alla vita attiva e di associarsi onde accrescere l'estensione de' loro traffichi.

» Quando un progetto tende a soddisfare imperiose esigenze dei pubblici interessi, scuote ed attira presto o tardi l'attenzione. Così accade di quello che risguarda un nuovo portofranco da mettersi in relazione coi bisogni della via ferrata. Dalla indifferenza mescolata di fredde opposizioni siam giunti alla curiosità d'esaminare e conoscere. Tutti ormai sono convinti che qualcosa, che molto deve farsi; che invano Genova possiederebbe una stazione di strada ferrata così principale, se gli approdi ed i depositi continuassero a recare lo stesso danno, cioè spreco di tempo e di danaro; che tali difetti sono tanto gravi, da non potersi tollerare nemmeno nell' ipotesi d' una strada comune a vece della ferrata.

» Siamo dunque pervenuti a buon punto; i corpi costituiti che rappresentano la città studiano i varii progetti di miglioramento già posti in campo; le associazioni emettono qualche opinione; d'altra parte il Governo tiene pronte le sue proposte per la prossima sessione: insomma è un movimento che non può (speriamo) nè arrestarsi, nè tornare addietro, e deve per forza riuscire a qualcosa.

» L'attività che si desta intorno a tale soggetto deve trovare elogio sincero nel nostro giornale, poichè lungo tempo si adoperava onde eccitarla. Ed è questa senza dubbio la maggiore soddisfazione che si possa raccogliere nel campo della stampa periodica; vedere il sicuro progresso dell'idea lanciata fra i venti contrari (sovente dormigliosi) della pubblica opinione. La periodica stampa, come agile vanguardia dell'intelligenza, deve precorrere; talvolta corre a precipizio, ma non importa; purchè insegni una buona traccia, e purchè su questa traccia la massa a suo tempo s'inoltri.

» Verrà fra poco in campo la questione del migliore fra i progetti di portofranco finora divisati per la strada di ferro e la sua stazione sul mare. Adesso stimiamo che ogni discorso su questo punto tornerebbe prematuro o tardivo. D'altronde la nostra opinione fu manifestata abbastanza quando il progetto del dock nella darsena venne presentato al Parlamento. Esortiamo frattanto i nostri concittadini a ricordare, che fra i varii modi di mandare a vuoto un'impresa, è facilissimo ed usitatissimo questo; suscitare, cioè, molti disegni disparati, perchè gli animi si dividano, tempo si getti nella discussione, e finiscasi con un bel niente.

» Facciasi con sollecitudine una scelta; nè ripeteremo per ora quale; benchè per noi non sarebbe (come tutti sanno) dubbiosa.

» Qualunque sia la scelta, il punto essenziale starà nel trovare i mezzi pecuniarii. E qui prevale un pensiero che ci sembra giusto. Il Municipio e la Camera di commercio debbono eccitare l'associazione privata in questo saggio più difficile appunto perchè il primo, e perchè molto ardito. Un *imprestito contratto collo scopo di cambiare i sovventori in azionisti proprietarii del nuovo Dock* ci pare presenti tutti i desiderabili vantaggi. Dove l'associazione non è molto in onore, si temono i risici delle imprese grandi e nuove, non si ha pazienza d'aspettare i risultati (abbenchè certi) di quelle operazioni che esigono un discreto giro di tempo, e che fondano il loro principal profitto sul cambiamento delle [illegible] della sfera di azione. Due corpi costituiti affronterebbero questi ostacoli che formano oggetto delle private ripugnanze; spianerebbero la via all'associazione; d'altronde non paventerebbero perdita; e vi fosse anche un sacrifizio, non dovrebbe incontrarsi per un'opera che tende a conservare ed accrescere a proprietà del traffico -- senza di cui nemmeno esisterebbero i redditi municipali.

» Un'altra opera merita il concorso dei genovesi, od almeno si raccomanda in modo potente al loro interesse.

» Quando parlasi della continuazione della nostra strada ferrata dal Lago-Maggiore in Isvizzera s'incontrano in Genova molti ascoltatori increduli od apatici. Pare si tratti d'un quesito a semplice pascolo d'accademica curiosità.

» Eppure nulla di più preciso, nulla di più positivo, è un'assioma, che se la nostra via ferrata non valica le Alpi, i suoi vantaggi non giungeranno mai fino all'acquisto delle vaste provincie dell'occidentale e meridionale Germania. Così la strada ferrata da Vienna a Trieste non produrrebbe il decimo del vantaggio che ora ne ricaveranno, se con fatica e con ispesa infinita non si fosse superato il monte Sömmering.

» Fedeli al dovere del giornalismo, che è quello d'annunziare e divulgare per tempo le utili idee, già pubblicammo nel nostro Appendice un prezioso scritto degl'ingegneri inglesi M' Clean e Stileman sul progetto di condurre la via ferrata dal Lago Maggiore a Lucerna pel giogo del *Grimsel*.

» Quello scritto fu letto avidamente; l'opinione cominciò a formarsi: videro che là era uno scopo degno d'essere prefisso ai nostri sforzi: soprattutto fece senso il paragone fra il *Grimsel* ed il monte Sömmering, dimostrante che le difficoltà da vincere nel giogo elvetico non sarebbero poi maggiori di quelle superate dall'Austria.

» Adesso trattasi di fare gli studi del progetto di massima esposto nell'opuscolo dei citati M' Clean e Stileman. Esiste un nucleo di società, mista di nostrali e forestieri, che promosse finora in varie forme l'idea della suddetta strada. Noi crediamo che al commercio genovese converrebbe ingrossare tal nucleo con nuove sottoscrizioni; sicchè possa con leggiere quote individuali comporsi una somma sufficiente agli studi.

» A tenue prezzo si acquisterebbero cognizioni importantissime pel nostro commercio.

» V'è d'altronde ogni probabilità che il danaro non sarebbe gittato, poichè il progetto si presenta in massima plausibilissimo, corredato di prove e dati di fatto; sappiamo inoltre che riscosse l'approvazione del celebre Stephenson, e se questo esimio ingegnere non volle assumersi l'incarico di tracciare un piano, si è perchè da qualche tempo trovasi impegnato a dirigere coi suoi consigli certe strade di ferro austriache.

» Non anderemo dunque errati proponendo anche quest'oggetto all'*associazione* ed all'*iniziativa* dei nostri concittadini.

» A nostro giudizio queste vacanze parlamentari sono un'intervallo di tempo preziosissimo come quello che segna il confine di due maree nell'Oceano. La marea sorgerà o scemerà? nol sappiamo. Sappiamo che fra poco sarà difficile, forse impossibile, l'agire con vantaggio. Dunque non facciamo conto d'essere in vacanze; e quando il Parlamento tornerà alla sua sede, trovi molta bisogna preparata anche dall'associazione dei privati cittadini. »

LE SCUOLE DEGL'IGNORANTELLI

Oggi e ier l'altro ci recammo in Santa Pelagia ad assistere al pubblico saggio annunziato con tanta pompa dal giornale ufficiale, degli studi compiuti in quest'anno dagli alunni delle scuole elementari dirette dagli Ignorantelli. Che cosa ne pensiamo intorno a questi pubblici institutori, non occorre ripeterlo. I lettori sanno per quali cagioni fummo tratti ad occuparci di loro assai più ampiamente di quello che sulle prime fosse nel nostro pensiero.

A malgrado però di quella preoccupazione che portavamo con noi rispetto a cotestoro, preoccupazione fondata d'altronde sopra minuti e coscienziosi studi, e sopra l'attestazione d'una commissione ufficiale, ci andammo con una tal quale curiosità, diremo di più con un vivo desiderio che il risultato di siffatta prova riescisse a consolazione degli alunni e delle loro famiglie meno infelice che fosse possibile. Ma la nostra curiosità fu male soddisfatta, perchè nulla apprendemmo che possa farci modificare in alcuna parte il nostro giudizio, ed il nostro desiderio rimase quasi pienamente deluso.

Se tutta la bontà di un esame stesse nelle apparenze, gli Ignorantelli ci avrebbero posto in grado di affermare che quello dato ai loro discepoli fu ottimo. Nulla essi hanno intralasciato che valesse a colpire i sensi, tappezzerie, disegni, quadri, bandiere, saggi calligrafici e di pittura, programmi così ampii da contenere [illegible] che un trasunto di una enciclopedia, inni cantati a coro, complimenti di apertura e di congedo recitati da simpatici alunni, ecc. ecc. Anche i Gesuiti di reverenda memoria praticavano così.

Ma venendo alla sostanza, forse non mai, siccome in questa occasione, ebbesi campo a riconoscere la meschinità, la materialità e la mancanza assoluta di metodi, con che procedono nell'insegnamento codesti fratelli che si intitolano delle Scuole Cristiane.

Avanti ogni cosa giova notare che per ciascuna materia sono fissati preventivamente gli alunni che hanno ad essere interrogati, come sono pure determinate le interrogazioni a farsi: sicchè, mossa una domanda, tosto a primo aspetto si rileva com'essa dirigasi non a discepoli che delle cose insegnate abbiano fatto loro sangue, ma sibbene a poveri giovanetti, raffazzonati papagallescamente, quasi altrettante macchine, a ripetere un dato giro di parole a forza infilzate nella più o meno tenace memoria.

Codesto interrogatorio poi non conduce ad alcun risultato immediato, fuorichè a quello di rappresentare una commedia al paziente pubblico di cui è bene avvertire che una buona metà componevasi di donne, tutte naturalmente munite del loro rispettivo biglietto.

Se l'alunno interrogato ha la memoria fresca, e l'animo non intimidito dai cento occhi che gli stanno fissi addosso, e più da quelli del rigido Théoger, che pare attenda dalla sua bocca una sentenza di vita o di morte e recita con bel garbo la sua lezioncella, eccita qualche parola di encomio dalle autorità municipali, torna al suo posto in mezzo ad un lusinghiero mormorio, ma tutto per lui resta così finito; se invece l'aspetto di tanta folla o la indocile memoria gli rendono mal opportuna o tronca la risposta, v'ha un pio fratello che gli toglie la parola di bocca, caritatevolmente lo scarta, e passa all'appello di un altro.

Questo è il saggio a cui assistemmo per un giro di più di sei ore in mezzo ad un caldo soffocante; ed uscimmo da Santa Pelagia col convincimento nel cuore che se una prova ci fosse ancora mancata a dimostrarci la necessità di togliere di mano da cotesti gesuiti di bass'ordine l'istruzione dei nostri adolescenti, bastava lo spettacolo di questi due giorni a fornircela. — Se dalla maggioranza del Consiglio Comunale di Torino potessimo attendere un buon ravvedimento, questa sarebbe un'opportunità: ma poco osiamo sperarne, quando vedemmo il Vice-Sindaco delegato per le scuole, quello stesso teologo Baricco, che si eresse a pubblico difensore degli Ignorantelli, e non esitò a rendersi solidario di ogni loro procedimento per rispetto all'istruzione che impartiscono, farsi egli il *primo* ed il più frequente interrogatore. Naturalmente esso non mancherà di redigere la più apologetica relazione, ed il Consiglio, come non lo disdisse la scorsa primavera, non vorrà *forse* riprovarlo nel prossimo autunno.

Ma con questa nota non è al Consiglio Comunale che intendiamo indirizzarci, bensì piuttosto agli elettori che lo componeva e gli affidava la direzione delle cose municipali. La maggior parte di essi sono padri di famiglia; ad essi quindi debbe meglio importare di conoscere quali uomini sieno coloro a cui debbono affidare i proprii figliuoli.

Ebbene ad essi non esitiamo a dire francamente che gli esami dati in Santa Pelagia nei dì 5 e 7, somministrarono ancora una prova irrecusabile del cattivo sistema praticato nell'istruire dagli Ignorantelli. Ciò però non sarebbe ancora il peggior male, ove dal lato dell'educazione morale questi fratelli fossero irriprovevoli. Se laddove essi non sanno fare dei dotti, almeno sapessero e volessero fare dei buoni ed onesti cittadini, forse alcuna cosa si potrebbe perdonar loro. Ma colle istruzioni dell'abate La Salle e sotto la influenza dei Gesuiti, ben si sa s'ei siano capaci di ciò. In Francia, dove le spassionate ed irrefutabili cifre della statistica hanno già provato mille verità, a far accettare le quali forse non sarebbero bastati tutti i più assennati raziocinii astratti, fra le altre hanno pur provato questa. Dalla statistica dei ditenuti nella carcere della Roquette, fatta nel 1847, risulta essere state in quest'anno chiuse in essa *cento ventisette* persone uscite dalle scuole laiche della città di Parigi, e *dugento ottantuna* uscite da quelle dirette dagli Ignorantelli. Questi contavano in quella città 7428 allievi, le scuole laiche 5805. Sicchè, fatta la proporzione, consta che queste ultime fornivano alla prigione *un* uomo sopra *quarantacinque*; mentre i primi ne fornivano *uno* sopra *ventisei*. Il che è quanto dire che nelle scuole degl'Ignorantelli si allevavano birbi poco meno del doppio che in quelle dirette da laici (V. Génin - *Ou l'Église, ou l'État* - pag. 108, 109).

Ciò appena nel 1847. Mutarono da quell'epoca sistema i nostri fratelli? Noi abbiamo buoni motivi per non crederlo.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 4 agosto. Come abbiamo già detto, venne votata la legge per la quale la città di Parigi è autorizzata ad assumere un prestito di 50 milioni onde procedere al compimento della contrada di Rivoli, ed alla costruzione dei mercati centrali. Questa legge è forse una delle più importanti che siansi votate, perchè porge al Governo il modo di occupare un gran numero di operai, dalla miseria dei quali si ha sempre a temere per la pubblica tranquillità. Non sappiamo perciò comprendere come la Montagna, la quale si protesta sempre amica del popolo, abbia in gran parte combattuto questa legge che torna in vantaggio del medesimo.

Sembra omai sicuro un riavvicinamento fra l'Eliseo ed i legittimisti; ma sino a qual punto e con quale scopo s'ignora: pare però che per adesso non si vada più in là della revisione che da entrambi i partiti si vuole; sebbene con diversi limiti.

Troviamo nell'*Indépendance Belge* una corrispondenza che riproduciamo:

Parigi, 2 agosto.

» Un onorevole generale dell'impero, il cui nome fu ripetuto dai giornali qualche mese fa a proposito di una memoria sul comando dell'armata di Parigi, avrebbe avuto pochi giorni sono un colloquio col Presidente della Repubblica. Mi si raccontano su questa conversazione alcuni dettagli che io sono tanto più disposto ad accogliere, in quanto che il linguaggio del Presidente è, a mio avviso, pieno di senso e di franchezza. = Molti nostri amici, avrebbe detto il generale, biasimano sempre la vostra politica. Questi amici credevano e credono ancora che il giorno dopo la vostra nomina a presidente della Repubblica, voi avreste dovuto farvi repubblicano, senza secondi fini, ed appoggiarvi francamente sulla repubblica moderata, la repubblica Cavaignac. Vostro zio, il Gran Napoleone avea tracciata la via che voi avreste dovuto battere. Come generale egli fu repubblicano; primo console restava lo stesso; e non fu se non qualche anno dopo ed allorchè egli ebbe vinto i partiti, rassodate le instituzioni, ch'egli pensò a consolidare il suo edificio, ristabilendo il potere di un solo, e soffocando questa repubblica, la quale non era nella sua mente se non uno Stato transitorio da cui però sarebbe stato rovesciato, se troppo presto avesse voluto abbandonarne i principii. =

= Ciò mi fu ripetuto ben sovente, avrebbe risposto Luigi Bonaparte, ma il rimprovero nulla ha di fondato. Prima di tutto io non ho tradito la Repubblica, ho prestato un giuramento e fino ad ora lo tenni. Or dunque nessuno ha dritto di rimproverarmi. Voi stabilite un paragone con l'epoca del Consolato. La situazione non è la stessa e ve lo provo in poche parole. Al suo avvenire, Napoleone trovò stabilita una repubblica grande e forte. Esso era circondato da generali tutti figli del popolo, cresciuti nella repubblica; tutti gli uomini di Stato avevano presa maggiore o minor parte alla rivoluzione ed erano quindi devoti ad un Governo ch'essi avevano creato: molti fra essi erano rivoluzionari, ed erano stati costretti a dar delle tristi garanzie alla rivoluzione. Essi erano regicidi. Mio zio era dunque forzato a seguire la linea repubblicana . . . . . . ma io? Giungo in un paese gettato bruscamente ad una forma di Governo alla quale, per confessione degli stessi repubblicani di buona fede, il popolo non era preparato, imperciocchè in Francia non si è repubblicani nè pei costume nè pel carattere. Gli uomini di Stato, i generali non lo sono, o se fingono di esserlo, ad eccezione di un solo, lo fingono per ambizione. L'Assemblea sortita dal suffragio universale, la maggioranza di quest'Assemblea è monarchica. I repubblicani moderati, quelli che si chiamano patrioti nella pura espressione della parola sono rari, rarissimi.

» Quanto al popolo propriamente detto, egli è indifferente o sedizioso. Abbiate dunque presente al pensiero che se noi godiamo, grazie ai miei sforzi, di qualche tranquillità, egli è perchè abbiamo a Parigi un'armata fedele di 80,000 uomini e lo stato d'assedio a Lione. No: coloro che stabiliscono un paragone fra il passato ed il presente si fanno un'illusione. Io credo di essere nel buon sentiero e vi persisterò. =

» Non temo d'essere indiscreto riportandovi questi dettagli dai quali discende un insegnamento.

» Non solo vi confermo quanto vi scriveva ultimamente sulla probabile candidatura del signor Carnot alla presidenza della Repubblica, ma aggiungo che secondo qualcuno, oltre al doversi riguardar come certo il desistere in suo favore del generale Cavaignac, si dovrebbe calcolare anche sulla desistenza del sig. Ledru Rollin al cospetto del Ministro dell'istruzione pubblica del Governo Provvisorio. Si pretende che il viaggio a Londra del sig. Girardin non sia stato straniero a questa determinazione, della quale il popolo sarà informato mediante una solenne pubblicazione in tutti i giornali repubblicani di Parigi, quando sia giunto il momento opportuno.

» Ieri esprimeva la mia sorpresa su questa scelta che non raccoglierà i voti degli elettori di campagna, ed uno dei caporioni del conclave supremo democratico con cui parlavo mi rispose: = Carnot conviene a tutti. È un uomo innocuo, ed il suo giungere al potere non può destare inquietudini per l'avvenire. Egli ha un nome, egli è onesto, senza importanza politica. Esso troverà in ogni comune un institutore primario riconoscente che appoggierà la sua elezione. Io considero dunque, secondo il mio modo di vedere, la scelta molto abile. =

» Per mia parte io non divido quest'opinione: io credo al contrario che questi signori siano in uno strano errore, e che se si persiste, lo scacco del sig. Carnot sarà completo.

» L. F. »

— Veniamo a conoscere che la città di Parigi affine di conservare la memoria della visita del lord maire e della municipalità di Londra, farà coniare una medaglia commemorativa e farà eseguire un album, nel quale saranno incise le principali situazioni della festa. Il testo dell'album sarà in inglese ed in francese.

Il chinese che accompagna la deputazione inglese si nomina Tseu-Tui. Esso è delegato dal commercio di Hong-Kong all'Esposizione universale di Londra, ed è figlio di uno dei più stimati negozianti hongs del paese.

Il signor di Hubner, ministro austriaco a Parigi, ebbe sabato una lunga conferenza col signor Baroche, cui rimise una nota relativa all'incorporazione di tutte le provincie dell'Impero nella Confederazione Germanica. Il Governo austriaco dichiara in questa nota in maniera definitiva che egli persiste in tutte le sue pretese.

-- Come l'avevamo preveduto, qualche dì fa, il partito legittimista e il partito orleanista si sono tutt'affatto disgustati in seguito al prematuro annunzio della candidatura del principe di Joinville. E l'*Ordre* avendo detto ieri che se questa candidatura divenisse legale ei la appoggierebbe apertamente, l'*Union* gli risponde oggi che allora i legittimisti saprebbero trovare il mezzo d'impedirnelo; in altri termini l'*Union* dichiara la guerra agli orleanisti, ed annunzia che i suoi amici voteranno contro li medesimi.

— Tutto induce a credere, dietro gli avvisi provenienti da Roma, che la divisione d'occupazione degli Stati romani rimarrà tale quale è in questo momento fin a nuovo ordine.

D'altronde poi trovasi questa divisione su d'un buon piede: i corpi che ne fan parte sono al completo di guerra, ed occupano eccellenti posizioni.

Il Governo, che senza dubbio è istruito di certi maneggi diretti contro l'occupazione di Roma per le truppe della Repubblica, ha dato al generale Gémeau ordini che gli prescrivono di stare sulle sue guardie, e di nulla trascurare onde essere costantemente in grado di far fronte a tutti i possibili eventi colle forze delle quali dispone.

In coerenza di questi ordini, l'esercito francese ha preso possesso di tutti i punti strategici che hanno qualche importanza, ed in particolare dei principali edifizii di Roma, che in maggior parte sono altrettante fortezze.

Inoltre, quando occorra, la divisione d'occupazione riceverebbe in 48 ore rinforzi ragguardevoli.

La guarnigione di Civitavecchia è pure al sicuro da un colpo di mano; lavori considerevoli sono stati eseguiti in questa piazza, la cui importanza non fa d'uopo dimostrare.

Si sa infatti che Civitavecchia è il solo punto degli Stati Romani ove possano i Francesi sbarcar truppe, il porto d'Ancona essendo occupato dall'esercito austriaco, che non pensa ad abbandonarlo.

AUSTRIA

Vienna, 3 *agosto*. Il presidente dei ministri è partito ieri mattina per Ischl e oggi doveva partire anche l'Imperatore per la stessa direzione. Si attendeva colà anche il Granduca di Baden.

Il periodico di Vienna intitolato *Hans Jörgel costituzionale* aveva qualche tempo fa un articolo, in cui si facevano lagnanze sulla cattiva qualità dei sigari provenienti dalla fabbrica imperiale. Fu quindi istituita una Commissione per esaminare la faccenda, la quale naturalmente trovò tutto in regola, e dichiarò calunniatore il giornalista, che per conseguenza fu condannato a quindici giorni d'arresto e alla sospensione del suo foglio per tre mesi.

Mentre a Pesth la polizia perseguita con accanimento gli orefici e chincaglieri che vendono braccialetti ed altri ornamenti femminili con impronte che ricordano la rivoluzione ungherese, simili oggetti si vendono a Vienna liberamente, e vengono avidamente comperati.

Si scrive alla *Gazzetta di Trieste* in data di Vienna 1 agosto:

» Ieri è stato approvato dall'imperatore il progetto dell'imprestito, e così è smentita la voce che quella operazione sia procrastinata per qualche mese. A queste voci inconcludenti dobbiamo per altro aggiungere la notizia certa che speculatori esteri di grido hanno risposto con un rifiuto all'invito loro spedito da questi banchieri per prendere parte all'impresa.

» La differenza che il ministro delle finanze vuol conservare fra le obbligazioni con interessi pagabili in argento, e quelle in cedole, ha eccitato di nuovo la diffidenza, e fa supporre che presso l'amministrazione superiore delle finanze non si pensi seriamente a ricondurre il corso della valuta in carta al pari con quello dell'argento; il ministro sanziona in questo modo ripetutamente l'agio sul denaro effettivo, invece di aumentare la speranza che la carta ritorni al suo pieno valore.

» È però certo che nè ai banchieri di Francoforte e di Amsterdam, nè a quelli di questa città furono comunicate finora le condizioni dell'imprestito, e così si spera che quando le conosceranno, saranno più inclinati a prendervi parte.»

La *Gazzetta di Breslavia* narra che ultimamente si trovavano in fazione alla stazione della strada ferrata di Bruck presso al Mur sette soldati con un ufficiale aspettando l'arrivo del treno postale di Vienna.

Mediante il telegrafo era stato dato avviso di arrestare cinque persone, di cui si diedero i connotati, tre delle quali nel vagone di prima classe, e due in quello di seconda classe. Esse furono tosto costrette a discendere e messe agli arresti. Gli arrestati erano vestiti con eleganza, e a norma del trattamento distinto loro usato dovevano essere persone di rango, compromesse in linea politica. Non si è saputo nulla finora intorno alle circostanze che motivarono questo fatto, e anche i nomi sono rimasti un segreto. Pare che siano emigrati italiani che volevano ritornare in patria con passaporti falsi e che scoperti furono impediti a proseguire il loro viaggio, atteso anche il sospetto che avessero incarichi della propaganda.

PRUSSIA

Berlino, 1 *agosto*. Il Re assisterà ad alcune evoluzioni della marina all'isola di Rugen. Ad Elbing il Re non volle ricevere l'indirizzo presentato da una deputazione della città, perchè questa in altri tempi aveva partecipato troppo direttamente al movimento democratico.

Il signor Salzwedel, presidente della reggenza di Zumbinnen, venne destituito perchè il Re non volle riceverlo. In questo momento sono vacanti quattro posti di presidenti di reggenza: le nomine si faranno solamente dopo il ritorno del Re.

Gli Stati provinciali saranno probabilmente convocati pei primi del prossimo settembre.

Le due fortezze federali, Magonza e Rastadt, avranno un aumento di guarnigione di 2,000 uomini per ciascuna.

Si crede sempre che l'Imperatore di Russia verrà a Könisberga per assistere all'inaugurazione della statua di Federico Guglielmo III.

Il giornale che si stampa a Berlino, intitolato l'*Elettore Primario*, pubblica una comunicazione semi-ufficiale nella quale dice che il Governo, malgrado la nuova legge sulla stampa, crede di aver facoltà di ritirare la concessione di edizione e di stampa per via amministrativa. Altrettanto può dirsi della proibizione di spedire i giornali per la posta, sebbene non sia stata ammessa da amendue le Camere.

Un giornale di Berlino aveva annunciato che le relazioni tra il Wurtemberg e la Prussia si erano di nuovo inasprite. La *Nuova Gazzetta di Prussia* contradice apertamente a questo fatto, e pare con ragione, perchè il principe ereditario di Wurtemberg trovasi in questo momento a Postdam, e si fa inoltre menzione di un affettuosissima lettera autografa ch'egli avrebbe recata al Re.

Il 27 corrente il partito Gotha tenne una grande riunione a Mossheim, sotto alla presidenza del signor Gagern; le provincie del sud avevano spedito dei delegati. L'assemblea decise di fondare un giornale che lo servirebbe di organo, e di raccomandarsi alla democrazia.

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino pretende che l'Austria non si deciderà ad effettuare il suo disegno di entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati malgrado le proteste della Francia e dell'Inghilterra se non dopo di essersi assicurato del concorso della Russia. Finora il Gabinetto di Pietroburgo non si è ancora dichiarato positivamente a questo riguardo.

Si dice che l'arciduca Alberto sarà nominato comandante in capo delle truppe stanziate nel settentrione della Germania.

Credesi che l'Imperatore d'Austria andrà a Monaco prima della fine del corrente mese.

SPAGNA

Madrid, 30 *luglio*. Il Senato nella seduta di ieri votò la legge che regola il debito fluttuante dello Stato. Sopra 64 senatori che trovavansi presenti 54 votarono in favore della legge, e 12 contro di essa.

Più non si parla del progetto di legge relativo alla costruzione delle strade di ferro da Madrid a Irun e da Aranjues ad Almansa. A quanto ne dicono parecchi giornali, questa deliberazione fu provocata da un meeting di persone che tengono crediti verso la Spagna, ove si fu deciso di protestare contro l'enorme emissione di titoli al 3° resa necessaria dalla costruzione di queste strade. Qualora questa emissione avesse luogo, i fondi spagnuoli sarebbero cancellati dalle liste di borsa delle principali piazze d'Europa.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 4 *agosto*. I nobili fratelli Giacomo ed Isacco Treves, cavalieri di Bonfil, offrirono un nuovo tratto di quella generosità e sentimento caritatevole, per cui il loro nome è tanto noto e caro a Venezia.

Essendo ad essi toccato in sorte il maggior premio di una Lotteria in Vienna, concepirono il delicato pensiero di destinare la somma incassata ad opere di beneficenza.

Oltre avere distribuite varie somme ad altri pii stabilimenti, assegnarono la terza parte circa di detta grazia, cioè un capitale di lire sessantamila (60,000) a questo Comune, onde, investito pei cinque primi anni presso la cassa risparmio al 4 o|o, ne sia destinato il frutto per quattro grazie annuali a favore dei poveri ed attivi operai o remiganti di Venezia, dietro quelle più precise norme, che saranno fatte conoscere a tempo opportuno.

Aggiunsero poi la condizione che, trascorsi gli anni cinque, il detto capitale sia messo a frutto, anzichè al 4, al 5 per o|o onde (ferme sempre le quattro grazie annuali come sopra) il maggior reddito, che sarà allora per derivarne, venga destinato per un annua dote ad una povera e costumata donzella, che passi in matrimonio con un uomo industre e di ottima condotta.

La sola enunciazione del dono basta a tesserne l'elogio. Perchè alla generosità seppero i fratelli Treves aggiungere la più saggia accortezza, così nell'impiego dei frutti, come col provvedere, onde il capitale passi intanto a soccorso del Monte di Pietà, che ritrae le sue fonti di risorsa dalla Cassa di risparmio.

È ben lieto il sottoscritto, a nome del municipio, di portare ciò a pubblica notizia, onde i generosi benefattori ottengano il ben dovuto guiderdone della cittadina riconoscenza.

Venezia, 2 agosto 1851.

Il Podestà GIO. conte CORRER.

I nobili signori Isacco e Giacomo Treves, cavalieri di Bonfil, generosi soccorritori degli Asili infantili e spesso sovvenitori dei medesimi, avvendo fatta la vincita d'una lotteria di Vienna, fra le tante generose beneficenze, nelle quali divisero la somma percetta, vollero dare un nuovo contrassegno della loro filantropia verso questi asili infantili, col donar loro la vistosa somma di lire 6000. Questo atto di non comune generosità è una consolante prova dell'utilità, ch'essi conoscono derivare da questi pii istituti alla patria ed alla società tutta.

La Commissione si fa un dovere di rendere pubblico quest'atto, e per la dovuta riconoscenza ai benefattori, e per eccitamento ai cittadini di voler prestarsi a vantaggio di questi stabilimenti.

(*Gazz. di Venezia*)

— Sabato, ad un'ora ed otto minuti dopo la mezzanotte, si sono qui sentite due scosse di tremuoto ondulatorio piuttosto gagliarde, le quali avevano la direzione da mezzodì a tramontana. Non è accaduto fortunatamente nessun sinistro.

(*Gazz. di Venezia*.

Bassano, 1 *agosto*. Ieri in queste parti successero grandi disgrazie. Un turbine che durò parecchie ore, gonfiò alcuni torrenti a Valstagna, i quali mettono nel Brenta, per modo che non valse l'opera dell'uomo a porvi riparo. Più di venti case nel paese proprio di Valstagna, vennero portate via dall'acqua. Una quantità di legname, tutte le masserizie di quelle case ed animali ingombrarono il corso al nostro fiume che, gonfiatosi oltre misura, minacciava il ponte; onde si dovette barricarlo, impedendo il passaggio, per paura che potesse esso pure venire strascinato via. Pare che manchino poche persone; si sono trovati alcuni cadaveri, ma precisamente tutto non si sa, perchè il paese è ancora in iscompiglio.

A Castigliano più della metà dei ripari che costano tesori, schiantati. A Roman una tempesta desolatrice; a Riese una saetta incendiò animali e persone. Tutte le comunicazioni stradali sono ancora impedite; nè partì, nè arrivò posta.

STATI ROMANI

Roma, 29 *luglio*. La *Patrie* organo dell'Eliseo, alludendo alle voci corse intorno alle conferenze di Castel Gandolfo, dichiara che il Governo francese non acconsentirà mai all'ingresso degli Austriaci e dei Napoletani a Roma; e che non si deciderà a sgomberare Roma, se il Papa non perverrà a formare una guardia nazionale di stranieri ed assoldarla.

Ma quanti tentativi non furono fatti per costituire questa guardia od esercito che dir si voglia! Il vecchio generale svizzero, il ministro della guerra, Orsini, il generale Vesco ed il colonnello De Bermont non hanno pretermesso indagini e studi e progetti, e non poterono venirne a capo. Un esercito pontificio è cosa impossibile per ora, tanto più che a tutti è noto essere l'erario esausto, e gli stranieri non vorranno certo vendersi ad un governo che poi non gli pagherà o farà loro stentare lo stipendio. Le finanze sono infatti in uno stato deplorabile. Il danaro dell'imprestito Rothschild è consumato. I certificati del tesoro, ossia la carta monetata del ministro Galli, sono tutti emessi, le imposte sono accresciute, e tuttavia le casse sono vuote. Come mai un governo che trovasi in queste condizioni può assoldare un esercito? A quest'ora neppure gli Svizzeri si presterebbero a servire il Papa.

Intanto la polizia continua le sue misure di rigore. Ad un inglese, per nome Pinto, giunto con passaporto regolare, fu ricusato lo sbarcare a terra solo perchè aveva nome Pinto. Il console inglese intervenne per proteggere il suo concittadino, offerì la sua malleveria intorno alla condotta del Pinto, ma non riuscì e dovè ritornarsene con suo discapito a Livorno. Il console ha protestato energicamente contro questo procedere, e credesi che ne abbia fatto rapporto a Londra.

INTERNO

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

La distribuzione dei sussidi agli emigrati delle provincie italiane essendo regolata con diverse norme, di tratto in tratto stabilite, trovansi queste in oggi riunite nel seguente

Regolamento pella distribuzione dei sussidii agli emigrati politici delle provincie italiane.

Art. 1. Si considerano come emigrati politici ammessibili ai sussidii coloro che, a seguito degli avvenimenti occorsi nel 1848 e 1849 a cui abbiano presa parte, dovettero abbandonare il loro paese, e si rifugiarono in Piemonte entro il mese di settembre 1849, ed essendosi uniformati alle prescrizioni del manifesto della Questura del 4 settembre 1849, avranno da essa ottenuto un certificato regolare di permanenza, il quale sia munito della vidimazione mensile della medesima.

Art. 2. Sono ammessi alla iscrizione per partecipare ai sussidi che si distribuiscono dal Comitato centrale di Torino quegli emigrati politici, i quali a tale titolo avendo perduto una posizione di fortuna o d'impiego trovansi mancare dei mezzi di sussistenza.

Art. 3. Coloro che arruolat nell'esercito avessero volontariamente abbandonato il servizio militare sono esclusi da ogni diritto al sussidio.

Art. 4. Non possono ricevere alcun sussidio quegli emigrati politici che essendo stati provvisti di un impiego a carico dello Stato, lo hanno abbandonato volontariamente o ne furono destituiti.

Art. 5. Non saranno considerati come emigrati politici coloro che usciti dal Piemonte si recarono nei paesi ove come tali non avrebbero potuto rimanere.

Art. 6. I sussidi saranno distribuiti esclusivamente dal Comitato centrale di Torino ed agli emigrati ivi dimoranti.

Art. 7. I sussidi saranno giornalieri e ragguagliati secondo le proporzioni stabilite dall'annessa tabella.

Art. 8. Gli emigrati provenienti dalle altre provincie d'Italia, fuori delle lombardo-venete e dei ducati, che non saranno in grado di giustificare gli estremi voluti dall'articolo primo, potranno dal Comitato centrale essere tuttavia proposti all'autorità superiore per essere ammessi al sussidio in via di eccezione, qualora producano prove ben positive di essere in circostanze equipollenti, e così per fatti relativi alle stesse epoche menzionate nell'articolo primo.

Art. 9. Saranno esclusi dal sussidio coloro che avranno subito condanne dai tribunali per delitti o crimini, fatto false dichiarazioni al Comitato all'oggetto di surrepire un sussidio, od abbandonato, senza il permesso del Comitato stesso, la residenza.

Torino, 1 agosto 1851.

Visto, si approva.

Il Ministro dell'Interno
GALVAGNO.

TABELLA *delle norme per l'iscrizione ai sussidi in ragione dei gradi, qualità, ecc.*

		Al giorno
Ministri, generali, colonnelli, maggiori, presidente di tribunali, consiglieri d'appello, regii delegati, intendenti generali di divisione, presidenti di consorzi, di accademie, giudici, membri di cassazione, intendenti di armata, procuratori regi, professori di università, deputati delle assemblee politiche della Venezia, della Sicilia, di Napoli e di Roma	L.	1 50
Capitani, medici, ingegneri, avvocati che avevano una clientela, impiegati con rango di consigliere di tribunale, preti con rango di elimosinieri, professori di filosofia, consiglieri di prima istanza, commissari di guerra di prima classe	»	1 00
Tenenti, sottotenenti, ragionieri patentati che erano in esercizio della loro professione e che avevano clientela, chirurghi maggiori non medici, capi d'ufficio di ordine dei tribunali delle pubbliche regie amministrazioni, commessi di prima e seconda classe delle Aziende di guerra e di finanze	»	» 80
Agli scrivani di guerra dimessi . . .	»	» 70
Alle mogli di tutti i sussidiati . . .	»	» 50
Ad un figlio solo	»	» 30
Ai figli se più d'uno	»	» 20

N.B. Il montare di questi sussidi non potrà cumulativamente con quello del marito eccedere le lire 2 al giorno.

Torino, 1 agosto 1851.

Il Ministro Segretario di Stato
per gli affari interni
GALVAGNO.

A questo regolamento è aggiunto il quadro dimostrativo dei fondi distribuiti dal Comitato centrale dell'emigrazione italiana fino al primo luglio 1851.

Caricamento

Fondi dello Stato,				
	1849.	L.	238,533 94	390,000 »
	1850.	»	86,466 06	
	1° sem. 1851.	»	65,000 »	
Beneficenza privata,				
	1849.	L.	15,052 83	108,739 41
	1850.	»	60,043 33	
	1° sem. 1851.	»	33,263 25	
			Totale L.	498,739 41

Scaricamento

Pagamenti fatti in Torino dal Comitato centrale.	1849.	L.	192,468 39	429,951 26
	1850.	»	151,329 »	
	1° sem. 1851.	»	86,153 87	

Distribuzioni fatte dai Comitati speciali nel 1849:

Alba	L.	1,882 10	
Aosta ed Ivrea .	»	18,789 22	
Cuneo	»	6,700 »	
Mondovi . . .	»	13,359 64	66,649 84
Novara	»	9,151 18	
Pinerolo. . . .	»	6,915 90	
Saluzzo	»	5,500 »	
Voghera. . . .	»	4,351 80	
		Totale L.	496,601 10

I pagamenti fatti dal Comitato centrale di Torino si distribuiscono come segue:

1849	Perdita sui biglietti . . L.	6,317 75
—	Piccole spese d'ufficio. . »	21 45
—	Pagamenti eseguiti a favore degli emigrati del Lombardo-Veneto e dei Ducati . . . . »	183,539 29
—	Id. dei Toscani, Romani, Napoletani e Siciliani . »	2,589 90
1850	Perdita sui biglietti. . . L.	1,457 10
—	Piccole spese d'ufficio . . »	4 45
—	Pagamenti eseguiti a favore degli emigrati del Lombardo-Veneto e dei Ducati. . . . . »	121,150 55
—	Id. dei Toscani, Romani, Napoletani e Siciliani . »	28,716 90
1851 *a tutto giugno.*	Perdita sui biglietti . . . . . L.	653 05
—	Pagamenti eseguiti a favore degli emigrati del Lombardo-Veneto e dei Ducati . . . . »	58,726 72
—	Id. dei Toscani, Romani, Napoletani e Siciliani . »	26,774 10
	Totale L.	429.951 26

Torino, il 13 luglio 1851.

L'Intendente generale
PERNATI.

Il Foglio ufficiale pubblica la seguente terza nota del cav. prof. Cantù e del sig. Vincenzo Griseri, intorno alla malattia delle uve:

Continuando le nostre indagini sulla natura e sulle cause di questa malattia noi abbiamo avuto occasione di vieppiù farci persuasi che, in generale, il difetto di luce, ed il fresco umidore sono condizioni favorevoli allo sviluppo, ed alla propagazione della medesima.

Di fatto, nei vigneti, dove il suolo è umido e fresco, e gli alberi sono frequenti, massime se ad un tempo rigogliosa vi vegeta la meliga, si osserva che la malattia vi regna con maggiore intensità. Epperciò egli è ovvio di rilevare, che oltre allo sfogliamento delle viti, che già abbiamo proposto per raffrenarne la diffusione, tornerebbe pure vantaggioso di spuntare le piante di meliga, che per la loro vicinanza ombreggiano i filari delle viti.

Frattanto, siccome di frequente ci si fa la domanda qual rimedio si potrebbe tentare contro il male, noi ci rechiamo a premura di far conoscere fin d'ora al pubblico quegli esperimenti che abbiamo fatto in proposito nella sera del 3, e nella mattina del 4 del corrente agosto, colla riserva di far conoscere a suo tempo, con esattezza ed ingenuità, i risultati, qualunque essi sieno, che avremo ottenuti.

Questi sperimenti sono stati instituiti sul territorio di Rivoli, in un vigneto oltremodo rigoglioso ed abbondantissimo di frutti, dove la malattia si era manifestata non più da otto giorni, e già aveva fatto un notabile progresso al momento, in cui si poneva mano agli esperimenti che seguono, e dei quali ora si sta osservando gli effetti:

1. S'aspersero le uve per una data estensione di viti, sì le ammalate che le sane, con un latte di calce formato con una parte di calce, recentemente spenta, con 20 parti d'acqua comune.

2. Si fece la stessa cosa con un diluto di cloruro di calce del commercio, fatto con una parte di questa sostanza e 20 d'acqua.

3. Con una soluzione di sal marino, fatta con una parte di questo e 20 d'acqua.

4. Con un diluto di ceneri comuni, fatto con una parte di cenere e 15 parti d'acqua.

5. Si fece un suffumigio con gaz acido solforoso alle uve sì malate che sane, colla combustione dei fiori di zolfo misti con una ventesima parte di nitro e canape o stoppa ben sminuzzata, riponendo il miscuglio da accendersi in un pignattino di terra.

6. Si fece la stessa cosa col gaz cloro, svolto dal cloruro di calce del commercio, riposto in un pignattino di terra, mediante l'azione dell'acido solforico discretamente allungato nell'acqua.

7. Si aspersero le uve con acido solforico allungato con 30 parti d'acqua.

8. Si aspersero con acido solforico diluito solamente con 15 parti d'acqua.

9. Si aspersero con acido idroclorico o muriatico, diluito con 50 parti d'acqua.

10. Si aspersero con aceto comune diluito con uguale quantità d'acqua.

11. S'impolverarono le uve con fiori di zolfo mentre v'era ancora la rugiada.

12. Si fece la stessa cosa colla calce recentemente estinta coll'acqua.

13. Si fece la stessa cosa col solfato di calce ossia col gesso.

14. S'immersero i grappoli dell'uva nell'acido solforoso liquido.

15. S'immersero nella soluzione di carbonato di potassa del commercio nella proporzione d'una parte di questo e 16 d'acqua.

16. S'immersero nel diluto di cloruro di calce del commercio, fatto con una parte di questo, e 20 d'acqua.

Taluno potrà forse, a prima giunta, appuntarci di uno sfoggio di tentativi, fra i quali alcuni sembrano inutili, o superflui. Noi siamo però d'avviso che nelle questioni di questa natura, sempre giova il variare e moltiplicare le sperienze per dilucidarle. È d'altronde vero che bene spesso la natura non risponde che dopo varie e ripetute interrogazioni.

Alba, 5 *agosto*. La malattia nelle uve manifestossi anche in quasi tutta la provincia d'Alba, per cui temesi la perdita dei due terzi del raccolto; danno considerevolissimo attesochè lo stesso forma il principale prodotto della provincia.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Novara, 7 *agosto*. Ieri ebbe luogo in Novara una generale adunanza del Comitato Medico. Dopo una discussione preliminare sulle condotte mediche, dopo aver eletto a suoi rappresentanti alla consulta centrale i dottori Giordano e Borella, dopo di aver preso gli opportuni provvedimenti pel generale congresso di Alessandria, si votò e sottoscrisse, tra un generale entusiasmo, una petizione sulla libertà d'insegnamento, la quale redatta in termini generali potrà essere sottoscritta non solo dai medici, chirurghi, farmacisti e veterinari, ma eziandio dagli altri cultori delle scienze diverse.

Nota della Redazione. Della petizione di cui parla il nostro corrispondente terremo discorso nel prossimo numero.

Siamo pregati di pubblicare la seguente dichiarazione:

Fra le tante inesattezze e false asserzioni che si trovano affastellate nell'*Archivio Triennale* stampato in Lugano, leggonsi, nel secondo volume, 1851, alla pag. 333, le seguenti parole: » *Il conte Martini fornì all'Archivio Triennale* » *una narrativa del modo che tenne per entrare* » *in Milano nella mattina del* 21. » (marzo 1848).

Certo che io non imprenderò a confutare un libro, del quale vado sicuro farà giustizia il buon senso del paese, e per se non meritevole di seria attenzione; solo mi ripugna l'idea che altri possa credere, non fosse che per un momento, aver io avuta relazione di sorta coi suoi redattori. Epperò dichiaro il più esplicitamente possibile di non aver mai mandato nè autorizzato a mandare a quei signori, sia direttamente, sia indirettamente, documento o relazione alcuna. Io non ho mai scritto e molto meno stampata, fatto scrivere o fatto stampare veruna narrativa dell'occorso cui si discorre nella pagina 333 e seguenti del detto *Archivio*, e non ho mai a cagione del medesimo chiesto in alcun modo lode a chicchessia, nè attribuitavi per verità importanza maggiore di quanta ne meritasse; molto meno dunque poteva curare che i collettori dell'*Archivio* in alcuna guisa me ne rimeritassero, i collettori dell'*Archivio* i quali mi avevano in altre circostanze calunniato senza che per questo io mi sentissi di dover combattere le loro calunnie.

Solo, già molti mesi sono, il sig. Angelo Cattaneo, il quale fu partecipe di quella mia entrata in Milano, stretto dai bisogni della sua numerosa famiglia, mi pregò constatassi vera, per quanto lo risguardava, una relazione di quel fatto redatta da lui e scritta di suo proprio pugno, la quale egli mi asserì destinata a corredare una sua petizione.

Consigliato dal desiderio di essergli utile, dirò più, dal dovere che io aveva di adoperarmi per lui, scrissi in calce di quella relazione, essere conforme alla verità. E non sospettando mai la potesse venir destinata ad altro uso (del che ebbi e conservo promessa in iscritto) di quello annunciatomi, trascurai di rettificare alcune inesattezze che in essa si rinvengono perchè inconcludenti al sopradetto scopo e per essere a mio detrimento, a me oltremodo indifferenti.

Si è il cominciamento di questa relazione, prolissa in effetto, ma soprattutto in quella parte trascelta e pubblicata dai collettori dell'*Archivio*, che oggi, non senza però alcune alterazioni, è sottomesso al pubblico.

Come sia pervenuta a quei signori collettori io non saprei dire; certo non per opera mia, a mia saputa od intenzione.

Da ciò si arguisca quanta fede meritino i pretesi documenti dell'*Archivio triennale*.

ENRICO MARTINI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 5 *agosto*. L'Assemblea procedette il 1° d'agosto al rinnovamento dei suoi uffici, ed in seguito all'estrazione a sorte, il caso fece che 24 montagnardi si trovarono uniti nel 13 ufficio a 26 moderati. Codesta situazione diede origine ad un incidente impreveduto.

L'elezione del signor Vaisse essendo stata denunziata a questo 13 ufficio, 16 montagnardi presenti avendo avuto la maggioranza sopra 11 moderati, destinarono il signor Schoelcher per relatore, e questi sali gravemente alla ringhiera, e considerando che il signor Vaisse era stato eletto sotto l'impero della legge del 31 maggio, la quale esclude dal loro diritto elettorale un gran numero di cittadini, concluse per l'invalidità dell'elezione.

Questa proposizione esasperò la maggioranza, la quale venne calmata dal voto numerosissimo per la quistione preliminare; tutta la repubblica moderata votò contro la conchiusione del signor Schoelcher.

Il 5 0|0 chiuse a 95 80; rialzo 20 cent.

Il 3 0|0 a 57 30; rialzo 10 cent.

Il 5 piemont. C. R.) a 82; rialzo 50 cent.

Le antiche obbligazioni a 970, e le nuove del prestito 1851 rialzarono da 952 50 a 955.

I giornali danno dettagli dei guasti fatti dalle acque dei fiumi che straripparono in varie località: alcune strade di ferro hanno dovuto sospendere le loro corse, essendo stati distrutti alcuni ponti.

Nel giorno quattro agosto ebbe luogo la festa che Luigi Bonaparte diede agl'invitati inglesi nel castello di Saint Cloud: ne daremo la descrizione.

Londra, 4 *agosto*. I giornali inglesi sono pieni dei dettagli intorno alle feste date dalla città di Parigi al lord mayor di Londra e ai commissari dell'Esposizione, e tutti esprimono la soddisfazione per il cordiale ricevimento degli ospiti inglesi nella capitale della Francia.

Il conte Arundel Surrey è stato eletto rappresentante al Parlamento della città di Limerik senza opposizione.

Alla borsa gli affari ebbero fermezza.

Consolidati a 96 5|8, 3|4 in contanti e 96 3|4 7|8 per conto.

Il 3 p. 0|0 ridotti 97 3|8 1|2.

Nuovi 3 1|4 p. 0|0 98 3|4 99.

In fondi esteri si fecero pochi affari, ma i prezzi erano sostenuti.

L'imprestito sardo fu notato a 1|8 di sconto e 1|8 di premio.

Vienna, 4 *agosto*. Il *Corriere Italiano* scrive che da Ischl viene annunziato l'arrivo colà della regina di Prussia. Si dice che essa si tratterà a Ischl quattro settimane. Il re di Prussia si trovava il giorno 29 in Elbing, dove non fece che passare le truppe in rivista. S. M. si affretterà di compire il suo viaggio, e il giorno 10 giungerà in Ischl dove già si trova la sua consorte. In Ischl il re s'incontrerà coll'imperatore Francesco Giuseppe che è già partito a quella volta questa mane per passarvi probabilmente il suo giorno natalizio. Il principe Schwarzenberg resterà presso l'imperatore sino al 12 di questo mese. L'imperatrice di Russia che doveva pure recarsi ad Ischl ha rinunciato per quest'anno a tale viaggio.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*
G. ROMBALDO *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 7 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god.	1 apr.		
1831 » »	1 luglio	84|50	
1848 » »	1 marz.	84	
1849-50 » »	1 luglio	82	81 90
1851 » »	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio		
1849 »	1 aprile		
1850 »	1 ag. 1851		
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio		
Azioni (Banca di Savoia		
Città (4 p. 0|0 oltre l'int. dec. .		
di Torino (5 1|2 p. 0|0 1 gen. 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . .		
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)		
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr. di Savigl. 1 genn. 1 luglio		
Molini presso Collegno 1 giugno .		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255 1|4		254 1|4	
Francoforte s. M.				
Genova sconto .		4 p. 0|0		
Lione	100 30		99 70	
Livorno . . .				
Londra . . .	25 15	25 12 1|2	24 92 1|2	24 95
Milano . . .				
Napoli . . .				
Parigi . . .	100 95		99 70	
Roma . . .				
Torino sconto .		4 p. 0|0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 00	20 02
Doppia di Savoia	»	28 52	28 57
Sovrane nuove . .	»	34 82	34 95
Sovrane vecchie. .	»	34 60	34 75
Doppia di Genova .	»	79 05	79 20
Biglietti di Banca .	»	994 25	995 75
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr. . .	»	2 50	00 00

— Domani, sabato, ha luogo al Teatro Carignano un dramma tolto da un'azione drammatica di G. Revere, col titolo *I Piagnoni e gli Arrabiati*, ossia *Fra Girolamo Savonarola*.

TEATRI D'OGGI

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica di Giuseppe Astolfi riposo.

TEATRO NAZIONALE. Riposo.

D'ANGENNES. *Vaudevilles*.

GERBINO. Opera: *L'Elisir d'amore*; con intermezzo di ballo.

DIURNO. La comp. Bassi e Preda recita: *Il collo del sacrificio*, con *Meneghino*.

CIRCO SALES. La dram. Comp. Lombardo-Veneta Riposo.

ALL'ANTICO GIUOCO DEL PALLONE, via della Zecca (diurno) la drammat. comp. diretta dal capo-comico Astolfi recita:

TIPOGRAFIA ARNALDI.